

L'ESPERIENZA DI LATINA

Stop undeclared work in agriculture

RAISE UP



Stefano Morea

Abbiamo messo in campo un furgone, un “camper dei diritti” che serve a raggiungere i luoghi dove c’è maggiore concentrazione dei braccianti per avere un primo contatto con loro. Avevamo la necessità di raggiungere quei lavoratori le migliaia di lavoratori presenti sul nostro territorio che erano impossibilitati a raggiungerci presso i nostri uffici.

Capiamo che le cose stanno andando bene quando ritornano, quando dopo il primo approccio ritornano e ci pongono altri problemi che vanno ben oltre il disbrigo delle pratiche.

L’obiettivo non è solo il disbrigo ordinario delle pratiche di disoccupazione e dei servizi che offriamo, ma quello di entrare in

Stefano Morea è in Cgil dal 2001 e dal 2008 è Segretario della Flai Cgil di Latina.

sintonia e scoprire quali sono le vere esigenze e le necessità di questi lavoratori. È fondamentale avere un contatto all'interno della comunità, una persona che ci aiuta a interagire con i lavoratori, può essere anche un mediatore culturale, una persona che è identificata come una di loro. La cosa più difficile per noi è stata individuare la persona giusta.

Dati concreti, reali, non c'erano rispetto alla presenza dei braccianti, del lavoro sommerso e in chiaro, va dato atto alla Flai Nazionale, ma anche alle varie sedi sul territorio, che è stato fatto un buon lavoro di reperimento e di classificazione e oggi le fonti Flai sono quelle più usate quando si parla del fenomeno presente nel territorio pontino.

Quando abbiamo iniziato questa attività le istituzioni sul territorio, ma anche la Prefettura, erano molto diffidenti.

La nostra attività è un'attività quotidiana che copre quasi tutto l'arco dell'anno, ha un leggero calo nel periodo di dicembre-novembre perché la comunità Sikh fa ritorno a casa, perché l'agricoltura nel nostro territorio è principalmente in coltura protetta, quindi in serra, dove le varie fasi di raccolta si susseguono per tutto l'anno.

L'importanza della nostra attività non è di approcciare una singola campagna di raccolta, un singolo prodotto ortofrutticolo, ma deve essere un'attività costante.

Il camper è un luogo attrezzato come un ufficio con tutte le sue peculiarità sono presenti tutti gli strumenti necessari (computer, stampante), ma noi lo vediamo più come un luogo di incontro, un luogo in cui i lavoratori vengono a parlare con noi, dove noi raccogliamo le loro testimonianze, dove diamo loro risposte quindi, al di là dell'aspetto tecnico, che è fondamentale, è più un luogo dove ci si incontra e si discute e si fa sindacato.

Anni fa parlavamo delle leghe, per noi è la "lega mobile" con cui ci spostiamo di zona in zona.

Tra i materiali che distribuiamo, noi non amiamo chiamarli gadget, ci sono quelli informativi: contratti, materiali in punjab, rumeno e italiano, e sulla sicurezza in agricoltura.

Abbiamo fatto un kit degli attrezzi necessari per un bracciante: i loro diritti li ritrovano all'interno di uno zainetto che distribuiamo. Oltre a questo c'è anche un k-way ci piace pensare a questo k-way come una sorta di protezione.

Con le istituzioni il rapporto è quotidiano.

Presso la prefettura è istituita una task force sul caporalato che oltre a essere un luogo d'incontro e di blando confronto non produce però efficacemente nulla, non ha un riscontro oggettivo rispetto al fenomeno che invece va affrontato con più senso di responsabilità.

I social media li abbiamo utilizzati come strumento di comunicazione principalmente con le foto della nostra attività anche per diffondere l'idea di chi eravamo, per essere riconoscibili.



Con il "camper dei diritti" sono stati avvicinati tantissimi lavoratori che per problemi di natura logistica o per paura non riuscivano ad entrare in contatto con il sindacato.

“Dallo scambio di esperienze ho portato a casa un punto di partenza: cosa fare e cosa non fare”

Nella prima fase tutti i social sono stati utilizzati come strumento di comunicazione, poi diventa più un rapporto individuale e utilizziamo molto di più Whatsapp che è veloce ed efficace.

I media tradizionali non parlano alla nostra platea spesso innescano altri fenomeni, di contraddizioni, di discussioni che a noi non interessano e non essendo letti dalla platea alla quale ci rivolgiamo non essendo ascoltati o visti, per noi sono inutili e inefficaci.

La nostra giornata tipo inizia intorno alle 17:00: ci rechiamo con il camper nei “non luoghi” quei luoghi in prossimità della zona residenziale dove vivono principalmente le comunità alle quali ci rivolgiamo.

Quella che può sembrare una semplice risposta per la compilazione di un modulo per noi è l’occasione per conoscere ed entrare all’interno dell’attività lavorativa di quel bracciante.

Il lavoratore abbandona il nostro furgone, va via con la pratica del 730 compilata, con il modulo delle detrazioni completato, noi torniamo nel nostro ufficio con un bagaglio di informazioni e soprattutto con la possibilità di aver spiegato a quel lavoratore che sta vivendo una condizione di sfruttamento e che può uscirne se tutti noi domani mattina riusciamo a mettere su un’azione di protesta nei confronti del suo datore di lavoro.

Abbiamo iniziato anche il giro dei campi, abbiamo raggiunto i lavoratori nel luogo di lavoro quando era possibile perché le aziende tipo della nostra provincia sono aziende ben recintate, che non ti danno possibilità di accesso, ma ci siamo resi conto che l’effetto era contrario: perché in quel momento noi colpivamo il lavoratore, lo rendevamo ancora più debole presso quel luogo di lavoro perché di rappresaglie ce ne sono state. Noi andavamo via, ma il lavoratore restava lì a subire le minacce e le angherie di questi datori di lavoro.

Oggi siamo passati a un’altra modalità che riteniamo più efficace, non è una ritirata, è un cambio di prospettiva, che funziona e che da riscontri maggiori.

Ho partecipato quasi a tutte le esperienze messe in campo dalla Flai Cgil e mi sono assolutamente servite perché sono state un’occasione e un’iniziativa che dobbiamo continuare a fare perché sono il modo per capire quando ti approcci all’attività di sindacato di strada come iniziare, anche se non tutte sono replicabili sui territori, ma sicuramente sono un punto di partenza per capire anche cosa non fare.

Da quelle esperienze ho portato a casa, al di là del bagaglio di esperienza umana, un punto di partenza: cosa fare e cosa non fare.